



IL SANTUARIO

— DI —

S. Girolamo Emiliani

Periodico Mensile * IN SOMASCA * Periodico Mensile

Abbonamento annuo

Direzione e Amministrazione

ITALIA L. 2. - ESTERO L. 4.

Somasca di Vercurago (Bergamo).

S. CARLO BORROMEIO e gli Orfani di S. Girolamo Emiliani

La carità di S. Carlo non poteva rimanere indifferente davanti a un' istituzione, che proprio ai suoi giorni sorvegliava e si propagava: voglio dire l'opera degli orfanotrofi che già dal 1525 S. Girolamo Emiliani aveva fondato nel Veneto e nella Lombardia; istituzione che il santo Arcivescovo sempre aiutò e protesse. Mentre trovavasi a Roma nel 1563, fu valido intercessore presso Pio IV, perchè l'approvazione già data da Paolo III alla « Compagnia delle opere pie e dei poveri » come allora chiamavasi la Congregazione Somasca, fosse confermata ed arricchita di privilegi.

Venne poi tra il suo gregge, intrapresa la visita pastorale e giunse il 4 ottobre 1566 a Somasca, culla della Congregazione delle opere pie, dove già esisteva un fiorente orfanotrofio; narra l'Oltrocchi (note al Giussani pag. 156,) e che non appena ebbe posto piede nella Chiesa di S. Bartolomeo, per una soave fragranza ch'ivi senti, conobbe per divina ispirazione che in essa riposava il corpo di qualche servo di Dio; e domandato senz'altro dove fosse sepolto Girolamo Emiliani ne fece aprire il sepolcro, levare con ogni riverenza le ossa, benedette e veneratele, le incensò di sua mano. Lodò poi il modo onde quei Padri educavano ed istruivano gli orfanelli; eresse la parrocchia ed il piccolo seminario, che affidò alle cure degli stessi Padri.

Anche a Pavia i Religiosi Somaschi officiavano in via precaria la Chiesa di S. Maiolo ed avevano eretto un orfanotrofio nell'annesso monastero; questi beni erano stati loro promessi dal commendatario della chiesa Odoardo Corti, il quale però morì senza effettuare tale promessa. Perciò soppressa la commenda, il monastero doveva essere da Pio IV incorporato al Collegio Borromeo fondato da S. Carlo. I Religiosi pregarono il Santo che per il bene degli orfanelli di Pavia volesse concedere alla loro Congregazione la detta Chiesa e monastero e S. Carlo aderì ben volentieri, concedendo in perpetuo con strumento rogato il 10 settembre 1566 Chiesa e monastero con tutti i beni ad essi spettanti e con la rendita di annue lire imperiali 300 (Giussani Oltrocchi col 32 nota c. Aristide Sala, dissertaz. pag. 405).

Per ottenere dalla S. Sede l'approvazione di tale atto, il Santo stesso scriveva a Mons. Bernardo Carniglia: « Essendosi fin da settembre passato fatta unione della chiesa di S. Maiolo alla compagnia dei preti di S. Martino, (i PP. Somaschi) e per provvedere che in essa si atten-

desse al culto divino con quella sollecitudine e devozione che si ricerca e per dar loro comodità di potersi esercitare in Pavia ad edificazione della chiesa universale, così nell'amministrazione dei Sacramenti, come ad istruzione dei figliuoli, il che è loro principale istituto, vi si manda ora una copia dell'istrumento fattogliene, perchè se ne faccia spedire la confirmazione da Nostro Signore, il quale desidero che non solo faccia grazia di detta confirmazione ma anche il dinaro che importasse l'espedizione, il che spero dalla piamente sua, così per favorire quest'opera, come perchè questi buoni religiosi son poveri e non hanno il modo di far detta spesa. » (Ambrosiana F. 38 mf.)

Nel medesimo tempo però il Vescovo di Pavia aveva domandato alla S. Sede lo stesso luogo per erigervi un Seminario; sentito ciò i Padri dell'orfanotrofio si rivolsero di nuovo al loro benefattore S. Carlo, pregandolo che la donazione fosse loro confermata, e furono esauditi. Non si poté tuttavia ottenere da Roma la gratuita spedizione delle bolle, e S. Carlo, scrisse al Carniglia, 2 Gennaio 1572: « Mi contento che l'espedizione (Ambrosiana F. 43 inf.) delle bolle della Prepositura di S. Maiolo in Pavia si faccia a mie spese. » Di più le provvisioni di S. Maiolo non erano sufficienti a mantenere dieci Sacerdoti per l'ufficiatura e per il buon andamento dell'orfanotrofio, ed il santo Cardinale scrisse ancora al Carniglia, il 20 Aprile 1572: « non mancherò di accrescere il modo perchè quel numero di persone che intendo mantenerci possano sostentarsi comodamente. » (Id.)

A Milano poi la carità di S. Carlo si manifestò non meno efficacemente in pro' degli orfanelli. Già nel 1534 era stata offerta a S. Girolamo Emiliani una povera casa presso Porta Nuova (l'attuale via Manzoni), con la chiesuola di S. Martino, dove già si usavano condurre i fanciulli smarriti nella città e si trattenevano finchè venissero richiesti: qui S. Girolamo fondò il primo orfanotrofio in Milano. (A. Sala, Dissert. sopra citata).

Nel 1569 fu necessario ingrandire la detta chiesa, che era divenuta insufficiente; l'opera sua su disegno dell'architetto Pellegrini fu compiuta in un anno: S. Carlo ne pose la prima pietra e la consacrò solennemente come ne fa fede l'iscrizione che trovasi nel coro:

D. O. M. - Carolus Card. Borromeo - Pio V Pont. Max - Philippo rege. Hispan, regente - huius templi primum in honorem - Dei et Sancti Martini - lapidem pos. - MDLXIX Kal. febr - et consecravit - die XXI febr. - MDLXX.

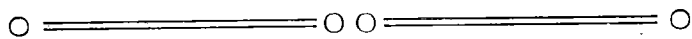
Dopo la soppressione dei 1810, detta chiesa fu atterrata dai fondamenti. Per gli orfani, che dal nome della

chiesa chiamaronsi popolarmente « *i Martinitt* », come anche per i Religiosi Somaschi S. Carlo nutri sempre singolare affezione, aiutò validamente l'opera pia, ne visitava spesso la fiorente scuola della Dottrina Cristiana, prescrive le regole dell'orfanotrofio in 29 capitoli, dove sono detti i requisiti dell'orfano prima di essere ricevuto, quello che deve fare nel tempo della sua educazione, e come si debba, cresciuto che sia, onoratamente collocarlo.

La peste aveva moltiplicato a dismisura il numero degli orfani; moltissimi i padri e le madri che erano morti raccomandandoli alle cure del santo Pastore che aveva confortato le loro agonie. Egli ne prese cura come vero Pastore; li raccomandò con più frequenti e più calde istanze alla carità di tutti; a tutti andò innanzi con l'esempio, sovvenendo le pie istituzioni già esistenti ed aggiungendone di nuove, facendo come la Provvidenza Divina, della sventura stessa una sorgente di inestimabili tesori di bene.

N. N.

Dal Periodico " S. Carlo Borromeo nel 3 Centenario, ecc. " Anno II, Fasc. V, pag. 320 e seg.



Documenti e riflessi spirituali tratti dalla Vita di S. Girolamo

3.

LA CORRISPONDENZA ALLA GRAZIA.

..... *il regno de' cieli si acquista colla forza, ed è preda di coloro che usano violenza.* (1)

Si deve ragionare della corrispondenza alla grazia come si ragiona dell'arte. Artisti si nasce, è ben vero, ma in arte, come in qualsiasi altra disciplina, si può sperare la perfezione non altrimenti che collo studio e con l'educazione. Ecco perchè, davanti al genio che produce i grandi capolavori, noi non ci fermiamo alla ammirazione per le doti naturali sortite dall'uomo, ma aggiungiamo la lode più sincera per tutto ciò che in lui è frutto della volontà, dell'applicazione e magari del sacrificio. Anzi, credere che un artista sia arrivato alla fama di vera grandezza senza questi meriti personali sarebbe fare un torto al medesimo, e disconoscere la verità dei fatti.

Pensare adunque che Girolamo Emiliani si elevasse a perfezione eroica cristiana senza grande assiduo studio, senza esercizio per svestire l'uomo vecchio e indossare l'uomo nuovo, *creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità*, è fare torto al Santo, e misconoscere la vita; se pure non è errare dalla dottrina cattolica circa la capacità attiva dell'anima nel combattimento spirituale.

D'altra parte è così caratteristico nel nostro Santo l'atto energico della volontà per l'acquisto delle virtù che « *volere è potere* » pare sia stato il suo preciso assunto di sintesi ascetica, sentendone egli mirabilmente la consonanza col proprio carattere, il quale, e lo vedremo in seguito di proposito, impresse alla cooperazione del Santo andamento originalissimo. Ed è per questo che, si possono ben scorgere anche in lui le stigmate sempre dell'umana natura corrotta, come già si è detto più addietro; ma tutte però ricevono dall'originale santa impazienza di sua cooperazione alla grazia tali correttivi, e sempre così pronti, radicali e gagliardi, che ai superficiali neanche riesce di credere quando, o dove mai barcollasse nel porre il piede e cadesse. Il momento in cui a Salò ebbe idea di darsi esclusivamente alla vita contemplativa, non è forse segnato dagli scrittori ascetici, quale momento di aberrazione? « *chiaritosi dell'inganno de' lusinghieri suoi sensi e dello appetito delle sue volontà e del privato suo comodo.... partì di Salò.* » La prontezza e il carattere della sua prontezza in corrispondere e cooperare ai lumi di grazia successivi, sono magni-

fici, tanto meglio chiariti da troppo vera offesa, che l'amor proprio aveva recato. Mirabile Iddio ne' suoi Santi non si dimostra meglio, che dando debito rilievo alla persistenza della debolezza umana cui rimedia soltanto l'amore con cui Egli soccorre.

« *Se egli cadrà, non sarà infranto, perchè il Signore pone sotto di lui la sua mano.* (2)

L'animosità sua cooperazione alla grazia gli diede in tempo relativamente breve la vittoria, che fu sorprendente oltre ogni dire, sulla passione dell'ira, mentre *alle volte sdegnavasi fortemente anche per cose da nulla.* Fatta determinazione ferma di professare vera e sincera carità verso tutti e principalmente verso coloro dai quali avesse ricevuto, o fosse per ricevere qualsivoglia offesa, ne lasciò documento solenne edificantissimo allorchè, sulla pubblica piazza di S. Marco a Venezia, postosi in ginocchio innanzi ad un insolente messere, che lo minacciava di strappargli la barba pelo per pelo, porgendo il mento, rispose: *quando Dio così voglia eccomi pronto, e fa di me quello che più ti piace.* Gli astanti subito, discorrendone fra di loro, asserivano che, s'egli fosse stato allora quale era in altro tempo, non solo non avrebbe sopportato l'insolenza, e la temerità di colui, ma certamente lo avrebbe sbranato coi denti, quando non avesse potuto vendicarsi in altra maniera.

E perchè il benedetto Servo del Signore operava appunto conforme l'intendeva e conforme diceva, bisogna concludere che veramente l'azione sua di corrispondenza alla grazia sia stata fenomenalmente classica. Che egli intendesse la vita purgativa vigorosamente è facile rilevarlo dalla risposta sua ad un gentiluomo, il quale, tratto in desiderio di imitarlo, gli chiedeva come si potesse arrivare a purgare l'anima dai peccati. « *Cominciate*, rispose, dando segno che la lezione ben l'avesse in succo e sangue: *Cominciate a pigliarne uno per i capelli, tanto che lo castigiate a modo vostro; poi passate all'altro e fate lo stesso; e così ad uno ad uno trattateli tutti. Ed io vi assicuro di certo che, praticando voi questo esercizio, acquisterete la santità quanto prima.* »

Parole vitali perchè frutto delle opere, che rivelano la potenza del suo sacrificio! Non è facile infatti trovare altra più energica forma di traduzione in pratica dell'avviso dello Spirito Santo « *il regno del cielo si acquista colla forza, ed è preda di coloro che usano violenza.* » Oh si! *la pazienza fa opera perfetta* (3) e *necessaria è a voi la pazienza affinché, facendo la volontà di Dio, entriate al possesso delle promesse.* (4)

Perciò i Santi bisognava anzi frenarli che stimolarli all'acquisto delle virtù, meritando che Dio accorresse a soccorrerli nei loro sforzi, ad assecondarli nella loro corsa con sempre maggiori grazie; perchè, è tanto il piacere che prova per un' anima, la quale ha fame e sete di piacergli, che, non potendo rattenere l'impeto del suo cuore, fa sgorgare in lei a torrenti i promessi favori. « *Luminosa ed immarcescibile è la sapienza, ed è finalmente veduta da quei che l'amano; ed è trovata da quei che la cercano.* »

P. BATTAGLIA.

(1) Matteo 11-12.

(2) Salm. 36.

(3) S. Giacomo 1-3.

(4) S. Paolo agli Ebrei.

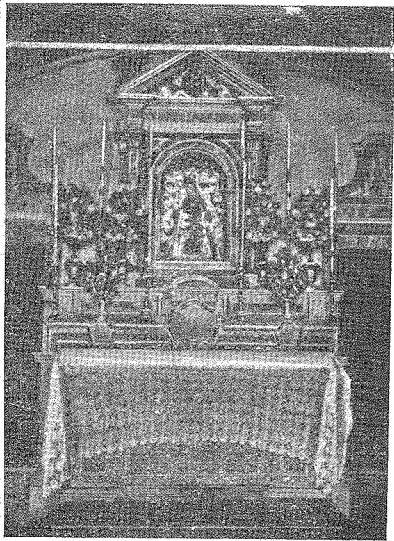
(5) Sapienza 6-23.

Un tratto poco noto della Vita di S. Girolamo Emiliani

Presso la Valle Imagna nel Bergamasco, sorge un monte detto la Cornabusa, nel quale trovasi una spelunca in cui molti paesani, sfuggiti alla barbarie dei soldati si nascosero nel secolo XV mentre i paesi circostanti venivano miseramente devastati. Fra quei poveretti era una donna pia, che fuggendo, portò con sé un' immagine di

Maria Addolorata tenendo nel grembo Gesù tolto dalla croce, e la depose in un vano della caverna. I fedeli in quel tempo di terrore a gara prestarono venerazione a Maria impetrandone la protezione e la Vergine a tutti fu larga di grazie e di favori speciali, tanto che nel 1510 vennero compiuti nella spelunca i divini ufficii.

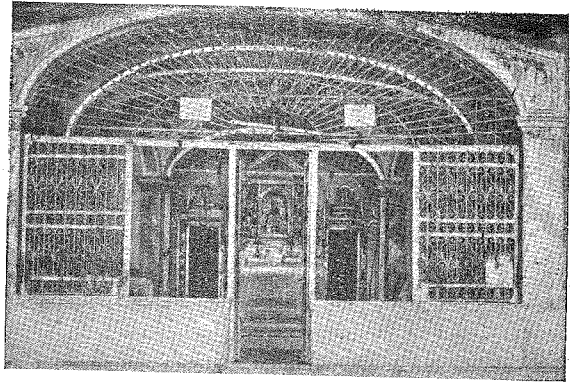
S. Girolamo prima di scegliere Somasca per suo ritiro aveva fatto ricerche in diverse località nella Valle di S. Martino. I suoi sguardi si erano spinti anche oltre fino alla Valle d'Imagna e quivi si trattenne qualche tempo. Flaminio Cornara nella sua opera: « *Apparitionum et celebriorum Imaginum Deiparae Virginis Mariae in Civitate et Dominio Venetiarum enarrationes historicae ex documentis, etc.* Venetiis Remondini 1760 in 12 e tradotta in Italiano, per la parte spettante a Bergamo, da Carlo Tacchi col titolo: *Notizie storiche delle Apparizioni e delle Immagini più celebri di Maria SS. nella Città e Provincia di Bergamo - Bergamo presso Carlo Colombo libraio-editore 1868*, a pag. 114 della traduzione racconta. « E' fama che nella parte più scoscesa di questo monte fermasse alquanto tempo la sua dimora per brama



di vita solitaria il B. Girolamo Emiliani. Ma conoscendo poi, che la continuata frequenza del popolo era di troppo disturbo alle quiete sue contemplazioni, ritrossi in Somasca, ove fondò i principii dell'illustre sua Congregazione.

Dei primi biografi di S. Girolamo nessuno fa cenno di questo episodio della vita del nostro Santo; chi l'accenna è Ferdinando Caccia il quale scrisse una vita di S. Girolamo con *ortografia filosofica* edita in Bergamo nel 1768 nella quale veramente non fa punto cenno del fatto; si accenna bensì nella edizione curata dal p. Pujati il quale ottenne dall'autore il permesso di ridurla all'ortografia comune e la pubblicò in Roma nel 1768 nella stamperia del Chracas e di nuovo pubblicata in Bergamo nel 1791 nella stamperia Locatelli. A pag. 27 di questa edizione si legge. « Frattanto il Santo si trattenne alcuni dì in Garlate, ove nulla essendosi concluso, ripassando il lago ritornò sul Bergamasco nella Valle di S. Martino, e valicando quelle alte montagne passò in Valle d'Imagna alla Madonna di Cornabusa.... Con salita di mezz'ora di cammino si va alla metà d'alto monte ove a oriente si trova preceduto da cinque cappellette un campanile unito a piccolo casino; dietro al quale girando per piccola stradella tra orrori di spaventevoli rupi, quando a occidente si arriva nel mezzo dell'orrido seno del monte, capita sotto gli occhi come nascosta la gran caverna di Cornabusa.

E' lunga 104 passi andanti, larga 32, alta da 10 a 12 braccia; e ciò che più sorprende è quel vastissimo sasso, che sopra di lei sostiene l'immensa mole della montagna, non in figura circolare a volta, ma tutto piano in quella meravigliosa larghezza. A mezzo della caverna, dove arriva il



chiaro della vasta imboccatura, si vede formata competente cappella a volta con tre altari, con piccola statua della Madonna in quel di mezzo, e dietro a questa cappella, piccola sacristia, e di là orrida oscurità. Attraversa la larga imboccatura di questa caverna un ben formato cancello di ferro, e chiude la cappella altro cancello di ferro di vaga e ben ornata fattura. Dal fondo di essa caverna viene acqua freschissima, la quale concentrandosi nel sasso sotto l'altare della Madonna, esce di nuove alla luce fuori del cancello, bevuta dai concorrenti per divozione. Il beato Girolamo Miani aveva scelto scoscesa parte di questo monte, per esercizi di vita solitaria; ma che, ritrovando disturbata la vita contemplativa dal gran concorso dei popoli a questo Santuario, si portò al luogo più ritirato di Somasca.

Accenna ancora a questo ritiro di S. Girolamo nel Santuario della Cornabusa il p. Luigi Gaspari o chi è l'autore dell' *Abrégé de la vie de S. Jérôme Miani*, Milano 1876, alle pagine 39 e 41 e il p. De Filippi nella vita del Santo (pag. 24) pubblicata a Milano nel 1824. Anche Mons. G. D. Pini nei suoi « Cenni storici sui principali Santuari dedicati a Maria così dice di S. Girolamo: « Più tardi S. Girolamo Em. scelse a suo asilo prediletto la solitaria caverna della Cornabusa, ma poi la lasciò essendovi distratto dall'accorrere dei fedeli, e partì per Somasca ove fondava la sua Congregazione. »

La protezione di S. Girolamo Emiliani

1.

Oh, San Girolamo, tu vedesti il mio bambino in che stato era ridotto! Grazie al tuo aiuto ora è vispo, allegro, tanto che non si riconosce più. Del male avuto più non rimane alcuna traccia; eppure quanto soffrì il mio Francesco, oh quanto! A sette mesi venne assalito da eccessi di malcaduco; oh lo stato suo in quei momenti indimenticabili! Il poverino sembrava dovesse morire di momento in momento perchè immobili erano le sue membra, cadaverico il suo colore, e la sua boccuccia non metteva che schiuma, per non dire bava.

Al tuo Santuario, alla Valletta lo portai: e proprio in quel giorno mentre lo fasciavo, mi pareva di fasciare un morto. Ma la mia fiducia in Te, o S. Girolamo, era illimitata e Te lo portai lo stesso. Salii la scala santa, feci benedire il mio bambino e gli misi il corpettino nero. Da quel giorno incominciò a star

bene, il male è perfettamente scomparso e dopo un anno ritorno al tuo Santuario per rendere pubblica la grazia grande e per far celebrare una Messa in ringraziamento.

Chiuso, 29 Giugno 1917.

La madre
FIGINI INNOCENTINA.

2.

Bello, rigoglioso di forza e gioventù, rivestito della gloriosa e storica divisa degli alpini, vidi partire mio figlio per la Libia. E anche là, sulle aride ed infuocate sabbie africane la sua salute non fu mai scossa, non ostante le fatiche, le privazioni, gli stenti di una lunga permanenza. Ritornò in Italia e dopo alcuni mesi passati sulle vette ardite e nevose dello Stelvio, pieno di coraggio e d'entusiasmo per la guerra attuale, prese parte alla spedizione per il Monte Nero. E furono giorni di lotta e di gloria quelli trascorsi colà, dove il fiore della gioventù italiana diede tanta prova di valore e spontanea e generosa offrì il proprio olocausto sull'altare della Patria.

E le notizie di mio figlio furono sempre ottime, brevi le sue lettere, ma sempre frequenti, assicuranti il felice stato di sua salute.

Ma un giorno, un brutto giorno mi arrivò la notizia che mio figlio, il mio carissimo Giovanni, trovavasi degenere nell'ospedale di Udine per alienazione mentale. Non so dire la scossa, il colpo che provò il mio cuore; fu tale e tanto il dolore mio che credetti morire in quell'istante. Che mi facessi in quei giorni non lo so; il mio pensiero era rivolto continuamente a mio figlio. E dire che nella mia famiglia non erano mai successi simili casi!

Quasi contemporaneamente al primo telegramma, ne giunse un secondo: mio figlio trovavasi nel manicomio di San Girolamo in Volterra. Rivedere il mio Giovanni: Dio solo sapeva l'immenso desiderio mio. Ma come fare? La lontananza, il sobbarcarmi ad un viaggio così lungo e la probabilità che colà giunta non lo potessi vedere..... E data anche questa possibilità, come l'avrei trovato? Insonni passavo le lunghe notti, nel pianto e nella solitudine gli interminabili giorni.

Ma il nome di San Girolamo, fu come lampo in sì oscura situazione. Anch' Egli era stato liberato dall'orribile carcere e mio figlio non lo sarebbe da quel luogo, che solo nominarlo mi si stringe il cuore! Il giorno 7 gennaio del corrente anno me ne venni sola al Santuario di San Girolamo, feci la scala Santa, e prostrata innanzi al prodigioso altare, diedi sfogo al mio dolore e pregai con tutto lo slancio di cui ero capace perchè io potessi vedere mio figlio guarito, o fosse almeno trasportato in un luogo più vicino. Feci celebrare una Messa e ne promisi un'altra a grazia ottenuta.

Oh prodigiosa potenza del Santo! Proprio in quel giorno ch'io avevo compiuto il mio devoto pellegrinaggio alla Valletta, mio figlio partiva da Volterra alla volta di Bergamo. Grazie, grazie, o S. Girolamo! Io ho potuto vedere mio figlio dopo tanti giorni di continui affanni: vederlo non solo, ma poterlo riavere a casa, dopo sì lunga e forzata separazione.

Egli sta benino, ma sono certa che San Girolamo compirà la grazia sì felicemente incominciata, ed io ne farò la seconda pubblicazione e verrò col mio Giovanni a ringraziarlo per tanto favore.

Ambivere (Bergamo), 12 Maggio 1917.

La madre
ROTA MARIA.

3.

Il soldato Ghilardi Mario è veramente grato a S. Girolamo per avergli salvata la vita. Racconta egli una palla nemica essergli passata da parte a parte ledendogli i polmoni. Non credevo mai più di trovarmi

tra i vivi, esclama, eppure S. Girolamo mi ha fatto la grazia.

Trovassi in convalescenza a casa per un mese. In ringraziamento di tanto beneficio invia L. 5 per una messa in onore di S. Girolamo con la benedizione della reliquia del Santo.

MARGINALIA

Ciò che dicono i contemporanei di S. Girolamo dopo la presa della Rocca di Castelnuovo di Quero. — Con lettera del 1 Settembre il conestabile della Scala scrive "che quando i nemici ebbero per forza Castelnuovo (27 Agosto 1511) furono morti tutti "eceto il Castelan che erra sier Hieronimo Miani q. Anzolo." Il giorno seguente si ebbe un altro dispaccio in cui viene confermato che "sier Hieronimo Miani erra castelan in Castelnuovo era preson di Mercurio Bua." Il 28 dello stesso mese di Settembre il nobile Gradenigo Provveditore di Treviso, scrive che era giunto in città "sier Hieronimo Miani q. Anzolo, fo Castelan in Castelnuovo era preson in campo" e nello stesso giorno, in una lettera scritta alla Signoria da sier Liunardo Zustinian, residente pure in Treviso si legge che "sier Hieronimo Miani scampo di man di Mercurio Bua."

OFFERTE A S. GIROLAMO EMILIANI

Ladisca Francesco offre a S. Girolamo lire 1 e prega questo gran Santo di guarirlo dal tifo, dalla bronchite e dalla emorragia di sangue.

— Fessadori Alfonso offre cent. 20. — Dagheti Giovanni cent. 10. — Calzi Teresa invia lire 2,50 per la celebrazione di una Messa in onore di S. Girolamo. — La signora maestra Demaestro Alghisi Giovannina invia lire 2,50 per una Messa in onore di S. Girolamo affinchè protegga i suoi figli al fronte. Il soldato Dagheti Giovanni offre cent. 80.

IN ONORE DI S. GIROLAMO EMILIANI

Il soldato Marazzi Giovanni invia L. 2,50 per la celebrazione di una Messa in onore di S. Girolamo per grazia ricevuta.

— Il soldato Martellasio Lorenzo invia L. 2,50 per una Messa in onore di S. Girolamo.

— Il soldato Dagheti Cesare invia L. 2 per una Messa in onore di S. Girolamo.

— Gli ascritti alla Società di S. Girolamo di Cremasano Cremasco, offrono L. 4 per la celebrazione di una Messa a S. Girolamo.

— Il soldato Dagheti Angelo offre L. 2,20 per una Messa.

La gioventù ai piedi di S. Girolamo Emiliani

Il giorno 16 Agosto venne in pellegrinaggio al Santuario l'Oratorio maschile di 130 ragazzi circa accompagnato dal Rever. signor Parroco di Villa d'Almè, popoloso ed industriale paese di più di 1500 abitanti, che si stende sulla sponda sinistra del Brembo all'imbocco della Valle Brembana.

Pregarono devotamente nella Cappella del Santuario; il loro Parroco diede la benedizione con la Reliquia di S. Girolamo.